



ARTE BENEFICA

Il medico pittore che vende quadri per costruire mulini in Angola

di GIOVANNA MARIA FAGNANI

«**U**n paesaggio bellissimo, non solo per dono naturale, ma perché costruito, educato dalla ragione e dalle mani dell'uomo». È cresciuto al Mugello Pier Luca Bencini, 64 anni, e di quell'orizzonte ondulado ha ancora pieni gli occhi: anche se lo ha lasciato, a 10 anni, per trasferirsi con sua madre a Milano. Oggi è un dermatologo di fama e dirige, in pieno centro, l'Iclid, Istituto di chirurgia e laser chirurgia in dermatologia. Ma dipinge da quando era bambino, sotto gli occhi del nonno Pietro, ebanista. Scolpisce e dipinge ancora oggi il dottor Bencini - magari alle 4 di mattina, prima degli appuntamenti, nella stileria di casa divenuta atelier

improvvisato. Le sue opere sono paesaggi, ma anche visioni astratte, ispirategli dalle immagini dei volti dei pazienti, riprese dal microscopio confocale, che esamina i nei senza bisogno di fare biopsie. «Ma dei tuoi quadri, di tutta questa grazia di Dio, cosa ne fai?», gli ha chiesto un giorno Maria Francesca. «La tengo in soffitta», le ha risposto lui. No, la soffitta non era il posto giusto. E a

pensarlo non era solo suor Maria Francesca Righi, la sua poliglotta ex compagna di classe al Liceo Carducci. Persa di vista dopo il liceo, il medico l'ha ritrovata, qualche anno fa, suora di clausura nel convento delle benedettine cistercensi di Valsereana, a Guardistallo, in Toscana. Oggi

le opere di Bencini sono quotate, conservate in collezioni private. Ma tutto il ricavato delle sue mostre va a finanziare le opere missionarie del convento di Valsereana in Angola e in Siria.

Con la prima mostra Bencini ha donato 70 mila euro. A quella ne sono seguite altre tre. E alla raccolta di fondi contribuisce anche la vendita degli scatti fotografici di sua moglie - e collega all'Iclid - Michela Galimberti. I finanziamenti contribuiscono a costruire mulini, mense, ambulatori, piantagioni. «In Siria a pagare il prezzo più alto della guerra sono i bambini. E in Angola c'è una medicina di altissimo livello negli ospedali della capitale, ma è per i ricchi, mentre la gente normale muore», racconta il dermatologo. «Tragedie che, prima di conoscere le suore, sentivamo lontane. Certamente non eravamo indifferenti e facevamo do-



nazioni, ma intimamente non eravamo coinvolti», aggiunge Michela. Mancava un vero incontro «come quello fra medico e paziente, non si può curare senza incontrare, senza rispettare il paziente come un essere umano. Io dico che siamo noi a farci curare il cuore dai pazienti», aggiunge Bencini. E l'incontro con le suore «ci ha fatto cominciare a percepire la realtà in modo completamente diverso, come se lo sguardo rinascesse di nuovo».

Ripartire dalla natura

Tra le attività dello studio e i congressi internazionali, la coppia non ha ancora potuto visitare le missioni che aiuta. Ma, ogni volta che vanno a Valserena, incontrano le missionarie di ritorno in Italia e pensano ad altri progetti. Il nuovo sguardo sulla realtà ha dato loro anche un nuovo impulso artistico. Ora i quadri sono polimaterici, arricchiti con materiali naturali raccolti nelle passeggiate. «La natura ridimensiona l'uomo: la città lo fa sentire un super-io, invece la natura mostra le vere proporzioni tra l'uomo e il mondo», sottolinea Michela. Le sculture, invece, spiega Bencini «sono patinate con la grafite che è nera, ma se qualcuno la brunito diventa argentea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► 27 febbraio 2018



Nella foto a
destra, Pier
Luca Bencini,
dermatologo
con la passione
della pittura